ANNO I. Torino, Sabbato 18 marzo 1848. *Num.* 39.

NAZIONALITÀ
PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO
LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi 5 mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove . . . . . . »	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato . . . . »	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 18 MARZO

AFFARI D'UNGHERIA.

Presburgo, 4 marzo.

Noi abbiamo già annunciato che la *tavola* degli Stati d'Ungheria dietro una mozione di Kassuth, capo del partito detto dell'opposizione, stese una grave rimostranza al re (imperatore d'Austria) colla quale la dieta domanda formalmente il pieno sviluppo della sua costituzione. Ora la *Gazzetta d'Augusta* ci fornisce un saggio dei dibattimenti che ebbero luogo nel passato dicembre in occasione che le *tavole* discussero l'indirizzo. Fra gli oratori si distinse Pazmandy primo deputato del comitato di Comorn, il quale in un lungo discorso disse: « Si è posta la questione se la dieta ungarica abbia il diritto di mischiarsi nell' estera politica; anzi si è messo in dubbio se le appartenga di mischiarsi nella politica dell'amministrazione interiore degli altri Stati della monarchia austriaca. La prammatica sanzione, accettata col secondo articolo della legge sancita nella dieta del 1723 è una legge fondamentale ed indissolubile del regno. In virtù di questa legge l'Ungheria è legata indissolubilmente cogli altri Stati ereditari: ha con essi un medesimo principe, una medesima dinastia e nemici in comune: in caso pertanto di una guerra, essa deve percorrere la buona e la cattiva fortuna cogli Stati ereditari: nè soltanto lo deve, ma lo vuole. Ne segue pertanto per la dieta ungarica l'incontrastabil diritto di passare in rivista i punti capitali della politica interiore ed esterna seguita dal governo generale, stantechè ogni errore da questa parte potrebbe costare all'Ungheria denaro e sangue. Sì, è dovere della dieta di spiegarsi, molto più che noi siamo i soli i quali possiedano una costituzione libera, i soli che possano parlare, laddove gli altri curvati sotto il giogo di una opprimente burocrazia sono costretti al silenzio. Vi si aggiunge l'altra importante circostanza, che molti trattati di pace o di altro, fatti col governo austriaco, sui quali si appoggia in parte il diritto costituzionale ungarico, e che furono perciò inseriti nel codice (come fra gli altri la pace di Vienna del 1606), furono garantiti dagli Stati delle provincie ereditarie, e segnatamente dall' Austria, dalla Boemia, dalla Moravia, dalla Stiria, le quali garanzie si leggono espressamente nel *corpus iuris* ungarico.

« Da ciò ne risulta che i popoli della monarchia non solo sono strettamente uniti fra di loro, ma fin da tempi antichissimi si sono obbligati ad assicurarsi a vicenda, la pace, la tranquillità e la loro rispettiva esistenza politica e legale: donde ne sortì il diritto che hanno gli uni d'invigilare attentamente sulla sorte degli altri. »

L'oratore passa quindi a considerare che l' attuale sistema seguito dall'Austria, così nelle cose interne come nelle esterne, è pericoloso alla consistenza non solo dell'Ungheria, ma di tutta la monarchia. La politica esterna è principalmente determinata da tendenze assolutistiche rivolte costantemente ad un medesimo scopo, ed a quelle tendenze predominanti sono sacrificati gl' interessi della monarchia e segnatamente i vantaggi commerciali che altrimenti si potrebbero conseguire. Il commercio austriaco e la navigazione austriaca non sono protetti all'estero come dovrebbero.

A documento di che l'oratore adduce l'esempio di un intraprenditore ungarese il quale aveva col governo francese il contratto di fornirgli una data quantità di tabacco, ma quell'impresa non potè conseguire il suo fine per mancanza di leggi sulla navigazione austriaca.

« Ma il governo austriaco non si occupa di queste inezie. Più che non i trattati i quali esercitano una benefica influenza sull'industria e sulle produzioni agrarie, lo interessa molto più l'effettuazione delle sue idee assolutistiche ».

Passa poi l'oratore a tartassare severamente l'esteriore politica dell'Austria per ciò che concerne le bocche del Danubio, l'incorporazione di Cracovia, la mancanza di relazioni diplomatiche colla Spagna, con sommo pregiudizio del commercio austriaco; e i suoi rapporti colla Germania, la Svizzera e l'Italia.

Volgendosi alla condizione interiore degli Stati ereditari austriaci, l'oratore esterna il suo vivo rammarico sul contegno del governo verso gli Stati di varie provincie, e si duole in ispecie intorno agli ultimi avvenimenti della Boemia, paese che per la sua storia e pel regale suo titolo ha fraterni rapporti coll'Ungheria. Soltanto la reggenza dell'arciduca Stefano, ora Palatino d'Ungheria, valse a fare ostacolo per qualche tempo alle tendenze assolutistiche della burocrazia. Ma appena quel principe generoso abbandonò quel paese, comparvero le infelici ordinanze che annullarono di fatto il diritto fondamentale della costituzione boema; il diritto di assentire o non assentire le imposte; un diritto scritto e giurato è buono quanto ogni altro: e colla nullità del medesimo restò sospesa in pari tempo tutta quanta la costituzione boema. Con ragione gli Stati della Boemia ricusarono di approvare le nuove gravezze imposte loro, stantechè non ne veniva loro dimostrata la necessità. Cionondimeno essi gemono sotto il peso delle imposte, e pagano anche al presente quella che pagavasi sul piede di guerra. Cotesti 50,000 fiorini sono essi da tanto che si debbano violare per essi i diritti sacrosanti e distruggere le più floride speranze del paese? Non basta la Galizia, non basta l'Italia. Fu mestieri eziandio di spargere il malcontento in Boemia. Nissuna potenza è forte abbastanza per potere impunemente alienarsi le simpatie di tutta l'Europa, ed è pericolo grave il voler fabbricare sopra amicizie proditorie.

APPENDICE.

BIBLIOGRAFIA.

Cenni intorno alla soppressione dei dialetti, del cavaliere PANSOYA; e *Piano di un' associazione per la diffusione della lingua italiana*, del barone DAL-POZZO. — Alessandria, tipografia Capriolo.

Non pochi sono i vantaggi che deriverebbero in Italia dalla soppressione dei dialetti: per essa specialmente il popolo potrebbe più agevolmente attingere dai libri le cognizioni di cui tanto abbisogna; per essa chi scrive e parla al pubblico od in numerose adunanze esprimerebbe più al vero e più facilmente i suoi pensieri, e per essa si concorrerebbe a quell'unità italiana che oggi forma il desiderio di tutti i buoni ed illuminati. A conseguire questi vantaggi, meno l'unità politica, che credeva un sogno, od almeno cosa di difficile asseguimento, mirava l'illustre nostro barone Ferdinando Dal-Pozzo nel 1833 coll'opuscolo sovra enunciato, e stupiva perchè nessun governo si fosse mai adoperato per questa soppressione; eppure, diceva esso, quanta facilità non ha un governo di sradicare questi dialetti se un po' efficacemente il volesse! Colla potente influenza che egli può esercitare sull' educazione pubblica e privata, sulle forme di culto, su tutte quante le corporazioni, su tutti gli impiegati, sui pubblici uffizi o amministrativi o giudiziarii, distribuendo a proposito o negando premii, promozioni, onorifiche distinzioni, quando i governanti dieno per i primi il buon esempio di un parlar colto, che si ripeta grado a grado nelle classi inferiori della società, le quali sempre imitano le superiori, (se pure a sì nobil intento egli interessa e induce la più gentile la più *parlante* insieme metà dell' uman genere) ciò dee riuscire maravigliosamente facile; più facile assai che mai uomo possa immaginarsi. — Egli proponeva intanto un'*associazione centrale*, che avesse poi delle corrispondenti *società parziali* nei varii paesi d'Italia, la quale proponesse le misure più atte ed opportune per diffondere l'uso della pura lingua italiana, e gradatamente sostituirlo in tutte le comunicazioni dell'umana società ai dialetti popolari. La maggior possa, soggiungeva egli, certo è nei governi; ma è d'uopo che i governi stessi sieno stimolati, aiutati dall'opera di privati, che di ciò espressamente si occupino, raccogliendo notizie, dando istruzioni, proponendo premii, tenendo d'occhio gli ostacoli, avvertendo a' progressi e alle retrogradazioni che possono avvenire, e facendo di quando in quando qualche tabella comparativa dello Stato in cui la pura lingua italiana si trova essere nelle diverse contrade d'Italia già da dialetti infestate.

Sullo stesso argomento sorse l'egregio cav. Pansoya, e sul finir dello scorso anno 1847 nel mentre ci annunziava che stava egli ultimando una sua operetta intorno all' uso del parlare italiano fra noi, si affrettò di farci conoscere alcuni suoi pensieri, ed alcuni mezzi per introdur fra noi l'uso continuato della lingua italiana nel nostro parlare. Ecco, disse egli, fra tanti i pochissimi mezzi che qui rapidamente accenno: 1° Ferma determinazione, cominciar subito. Tutte le difficoltà che si ponno esporre contro quest' ottima intrapresa, vincere col rispondere: *ma pur si deve cominciare*, e andar avanti, che per istrada poi si aggiusta soma. — 2° Nessuna formola autenticante la promessa un bel *sì* ingenuo, serbato in carattere fermo italiano — 3° Non multe a colui, al quale accadesse dimenticare la parola data, ma cortesi avvisi, dolci preghiere per il bene degli innocenti parvoli. — 4° Formare bei conserti ad arrivare alla desiderata meta: una società di 20 persone non ne esclude un'altra di 30, un'altra di 40 . . . . una di uomini non esclude un'altra di donne. — 5° Grande impegno delle donne, signore, signorine, che in questa causa particolarmente risguardante il vantaggio de' fanciulli, possono moltissimo operare. — 6° Se mai ancora al giorno d' oggi vi fosse quel babbeo che dicesse . . . . . *Oh i somo piemonteis, parlomo 'n po com' j omo sempre parlà* . . . . A tale bislacca proposta ratto soffocare l'inevitabile ira, e destramente volgendo il discorso, pazientare, ridere, ma star sodo e continuare a parlar in lingua. — 7° A me pare che i ricchi potrebbero con le prudenti elemosine loro far anche questo bene; incuorare quella, quell'altra famiglia povera ad avvezzarsi al sermone italo. — 8° Noi siamo gli amatori della bellissima concordia, ma alcuni fanno all' amore con quella brutta faccia, la serpentata discordia, *De gustibus non est disputandum* L'unità della lingua è un gran mezzo per giungere all' unità dei sentimenti; adunque con senno, garbo, persuasioni, procurare di far concordi i discordi; ma se questi resistono, ricalcitrano, *orate pro eis.* — 9° Non pretendere al fiore fiorentino, ma esser paghi, per ora, che la parola sia pretta italiana. — 10° Di vivo proposito procedere nella via salutare impresa, ma senza urti, senza frizzi, con sommi risguardi in particolar modo alla veneranda vecchiaia.

Affinchè i pensieri del Dal-Pozzo e del Pansoya siano maggiormente conosciuti, il tipografo Capriolo raccolse in uno i due opuscoli, e lo pubblicò corredato di annotazioni di un distinto Alessandrino e *delle voci e dei modi toscani raccolti da Vittorio Alfieri con la corrispondenza dei medesimi in dialetto piemontese e con note aggiuntevi dal cav. Cibrario.* Noi diamo quindi lode a chi divisò l' intrapresa ed a chi la mandò ad effetto, la quale crediamo ora tanto più utile, in quanto che fra non molto sarà per noi assai più frequente il bisogno dell'uso della lingua italiana sia per le maggiori comunicazioni che si stanno preparando per mezzo delle vie ferrate colle altre provincie italiane, sia per le maggiori occasioni di scrivere e di parlare in numerose adunanze, che il nuovo ordine di cose ci somministra. E giacchè ci si annunzia che in Alessandria sta anche dettando una estesa ragionata biografia del Dal-Pozzo, grati all' egregio autore noi facciamo voti che presto si compia questo comune desiderio, troppo finora rimasto insoddisfatto.

V. L.

Lo sviluppo politico dei popoli austriaci essere oggi giorno assai più avanzato che non nel 1818; adesso riceverebbero anche picciole concessioni per primo passo, senza perciò rinunciare alla loro convinzione che la libertà costituzionale è una condizione indispensabile al loro ben essere. Nè ora è più possibile di toglier loro questo convincimento. Gl' indugi non giovano ad altro che ad ostinare gli spiriti ed a peggiorare lo stato delle cose. Omai tutti i governi dell'Europa l'hanno riconosciuto di fatto, quelli perfino che aderivano alla santa alleanza e ai capitoli di Aquisgrana: l'Austria sola si ostina a starsene ferma ad un sistema che già da lunga pezza fu condannato dal tempo.

Quasi su lo stesso tenore parlò Kassuth, il capo dell'opposizione.

Alla tavola de' Magnati, il conte Lodovico Batthyànyi citò l'art. 10 della legge del 1790, in forza della quale gl'interessi dell'Ungheria non devono restare subordinati a quelli delle altre provincie. Ma questo, soggiunge l'oratore, è precisamente accaduto, e precisamente per rispetto alla politica dell'Austria interiore ed esterna. Imperocchè potrebbe mai taluno sostenere essere indifferente agli interessi dell'Ungheria, che la diplomazia austriaca all'estero getti il suo voto sulla bilancia assolutistica piuttostochè sulla costituzionale? Senza essere profeta si può prevedere benissimo che la prima guerra che si farà, sarà una guerra fra i due principii che ora si dividono il mondo. Sarà indifferente per l'Ungheria se a motivo della politica esterna dell'Austria dovremo leggere sulle bandiere che dovremo difendere coi beni e col sangue, *dominio assoluto*, piuttosto che queste altre a noi tanto care, *libertà costituzionale*? Cessi omai l'Austria di essere una potenza assoluta, non fosse altro, almeno per riguardo di questa ragguardevole parte de' suoi dominii. Oltrecchè neppure all'estero questo titolo può riuscir grato.

All'oratore non sembra più tranquillante la politica interiore dell'Austria per rispetto alle sue provincie non ungaresi. Essa non è consolante, nè tranquillante, nè gravida di speranze. Non è consolante, perchè li unici appoggi di questa politica sono le antipatie delle diverse nazionalità, la burocrazia sotto il rapporto intellettuale, l'esercito sotto il rapporto materiale, e il comunismo in ultima istanza. Non è tranquillante, imperocchè quando si osserva con quale conseguenza anche al giorno d'oggi si prosiegue quella tendenza che annichilò le libertà della Bassa Austria, da Massimiliano I sino a Giuseppe II, e che a dispetto di Leopoldo II non furono più richiamate in vita: quando si considerano i piccioli artifizi co' quali sulla parola di Ferdinando II furono frustrate le domande dei Boemi; quando si considera quali sono le massime che il governo al Nord sposò come alleate, e quali sono quelle che rigettò al Sud; convien persuadersi che quivi non si può trovare uno spirito favorevole alla costituzionalità.

Finalmente non è gravido di speranze, imperocchè due sistemi di governo differenti, l'uno illimitato l'altro assoluto, e ciononondimeno riuniti sotto un solo scettro, sono due incompatibilità, le quali a guisa di un corrosivo, si collidono a vicenda. Soltanto l' assimilazione e la docilità possono rendere tollerabile questo matrimonio misto: molto più che una parte, passò all'altra confessione, dopo che il matrimonio è consumato (*).

Dalle cose sin qui dette risulta non essere indifferente per l'Ungheria i movimenti costituzionali insorti nelle varie provincie ereditarie; imperocchè la costituzione di una provincia può giovare alla sicurezza dell'altra; come d'altra parte l'oppressione della medesima potrebb'essere la spada di Damocle sospesa sul nostro capo.

A. B.-G.

PESTH. — *6 marzo.* — Fin da ieri si sparse la voce che la banca di Vienna fosse per fallire, quindi nissuno volle più ricevere le sue cedole, lo che è di un immenso disturbo per un paese ove il denaro monetato è rarissimo; e dove il governo austriaco pieno sempre di una affettuosissima sollecitudine pe' suoi fedelissimi sudditi, vi ha sparsa la carta a tutta abbondanza. Ne nacquero perciò dei disordini, a tal che la pubblica autorità dovette aprire una specie di banca da sconto al palazzo municipale.

(*) Vuol dire che li Stati ereditari d'Austria, quando si fece l'unione coll'Ungheria, erano costituzionali anch'essi, e che il governo divenne assoluto dopo.

Un nostro articolo sulla questione se *il clero è cittadino?* ha trovato un oppositore nel *Corriere Mercantile*, alle brevi parole del quale rispondiamo con brevi parole. Ricorda l'oppositore che il prete essendo *membro della famiglia*, deve pur essere cittadino; ed io gli ricordo che le donne essendo pur elle membri della famiglia, esse pure dovrebbero essere cittadine, ed esercitare il diritto politico. E notate che la donna è assai più membro della famiglia che non il prete; imperocchè ella è contraente nel matrimonio e contribuisce alla formazione della famiglia: e il prete è nè l'uno, nè l'altro. Il prete è membro della famiglia, ma *passivo*.

Quanto poi alle conseguenze immorali del clero che piglia parte alle assemblee politiche, esse sono appoggiate al fatto. Senza mettere a contribuzione la storia, domandiamo al nostro oppositore se non è mai stato nei cantoni della Svizzera cattolica ove i preti sono ammessi all'esercizio dei diritti politici? Se non ci è stato vi vada, e ragioneremo in appresso e della bella moralità di que' reverendi (parlo in generale) e della edificante influenza che essi esercitano sul pubblico.

Finalmente è naturale che non tutti i preti siano del nostro parere, non essendo la prima volta che l'ambizione si è eretta in sofista contro i doveri della coscienza.

Anche il professore Croset-Mouchet ci ha regalato un assai lungo articolo, che ridotto ai minimi termini, si riduce a quest' argomento: il clero in ogni tempo ha reso segnalati servigi alla società politica, dunque anco il clero ha il diritto di rappresentanza nelle assemblee politiche. Un altro potrebbe opporre, le donne in ogni tempo hanno reso segnalati servigi alla società politica, dunque anco le donne hanno il diritto di rappresentanza nelle assemblee politiche.

A. B.-G.

I VIVI E I MORTI.

Dopo la risurrezione della Francia repubblicana, la sepoltura dell'Austria dispotica.

La monarchia di Habsbourg rassomiglia a quegli ammalati agonizzanti, che pure credono d'essere ben tosto fuori di letto, e stanno lì per morire. Essi invitano gli amici a un banchetto, del quale confidano poter fare gli onori; e in vece di sedere alla mensa imbandita a festa, i convitati arriveranno per inginocchiarsi appiedi di una tomba. All'Austria non resta che discendere nel sepolcro da essa stessa scavatosi fra l'Alpi e l'Adriatico. Cencinquanta mila Galiziani, Boemi, Ungaresi, Croati, Stiriani e Tirolesi vanno nelle pianure lombarde non tanto per sorreggere in piedi l'Austria che vien meno, quanto per rendérle quegli estremi onori che le sono dovuti.

Attorniata da tutti questi valorosi uomini, che bentosto faranno andar orgogliosa la confederazione europea, l'Austria ha potuto troppo a lungo riputarsi invincibile e immortale, ma più s'avanza, e più s'accorge che l'appello guerriero indirizzato a' suoi soldati potrà forse, forse tramutarsi in appello funebre.

Perchè la Prussia niega di sorvegliare la Boemia? Perchè l'Ungheria, risoluta a rimaner Ungherese, vieta a' suoi cavalieri di passar la frontiera? Perchè l'Italia fremente scuote con sì terribile rumore le proprie catene sulla testa dello straniero? Gli è perchè la sera del 23 febbraio, nell'istante medesimo che cinquantadue cadaveri cadevano a Parigi davanti il ministero degli affari esteri, Metternich udiva il suo complice Guizot mormorargli all'orecchio: « fratello, bisogna morire! »

(Démocratie).

Il *Courrier des Alpes* imbrandisce la lancia, e nuovo Don Chisciotte difende la sua Dulcinea che è la compagnia di Gesù nelle sue ramificazioni, fa l'ignorante sui motivi che indussero il governo a dare lo sfratto ai rugiadosi, e ne commisera la sorte deplorabile. Noi compiangiamo i Gesuiti, essi son così morti che i loro aderenti ne recitano l'elogio funebre! Essi son sepolti con tutti gli onori, il *Courrier des Alpes* ne fa l'apoteosi. Ciascuno ha i suoi gusti, ed il giornalista di Ciamberì se ha ricevuti i benefizi della compagnia, fa bene a difenderla; si persuada solo che quando si vuol ignorar quanto è conosciuto da tutti si perde ogni fede, e che siccome ora l' assolutismo è impossibile, così il Gesuitismo non è più dei di nostri. E basti.

RIVISTA POLITICA.

La maggior parte delle potenze vicine riconobbero il governo della repubblica.

L'Inghilterra, dopo gli Stati-Uniti, fu la prima potenza che abbia riconosciuta la repubblica francese. Appresso venne l'adesione della Svizzera e del Belgio; quindi la Baviera, la maggior parte dei principi d'Allemagna, l' Olanda, la Spagna ecc. riconobbero il governo uscito dalla nostra rivoluzione.

Tutto il popolo d'Inghilterra salutò con entusiasmo il risvegliamento della Francia. Su tutti i punti si fecero riunioni per votare un indirizzo al popolo francese. L'Irlanda fece un' illuminazione generale, e vi sono poche località importanti, in cui non siasi fatta una riunione per protestare sentimenti d'ammirazione e di simpatia per la repubblica francese.

Noi combattevamo ai vostri fianchi a Fontenoy ed a Lauden, diceva un indirizzo degli abitanti di Dublino; noi siamo oggi vostri fratelli come l' eravamo allora. Il vostro trionfo è pure il nostro, è nostra la vostra felicità.

A Londra ebbero luogo degli ammutinamenti per una riunione proibita dalla polizia. Durarono due giorni. Fu gridato *viva la repubblica!* ma fu represso il grido.

Un ammutinamento più grave successe a Glascow (Scozia). Lo fecero gli operai, e gridavano: *O pane o rivoluzione*. La forza armata si frappose, e molti vi perirono; furono arrestati 50 uomini. Edimbourg, Dumferline fecero pure la loro sollevazione; vi si gridò *viva la repubblica, abbasso la regina!* La pioggia disperse gli assembramenti più che la forza militare non fece. I grandi giornali inglesi sdegnano queste sollevazioni perchè sono più sociali che politiche, e in questo sono veramente ciechi.

In Allemagna i popoli si posero in faccia dei sovrani, e fermarono le loro condizioni. Da un capo all'altro dell'Allemagna essi domandarono pacificamente o armati almeno le instituzioni di cui godeva la Francia sotto l' ultima monarchia: la stampa libera, il *giurì*, la rappresentanza nazionale, alcuni diritti che la monarchia rifiutava, i diritti d'associazione e di riunione, ed anche alcune misure per conciliare il capitale ed il lavoro; quasi dappertutto i sovrani cedettero. A Monaco il popolo fu costretto di adoperare la forza. Il Re di Sassonia resiste ancora parzialmente; ma in quasi tutti gli stati l' amministrazione superiore fu cambiata, e la maggior parte dell'Allemagna riportò la libertà della stampa.

Il re di Prussia concesse egli pure la periodicità degli stati da lui con tanta ostinatezza rifiutata. Ei dichiarò solennemente che non intende per modo alcuno di far guerra alla repubblica francese.

Il governo austriaco è costernato. Fa stampare ne' suoi giornali calunniose estimazioni della rivoluzione di febbraio, ma sottomettesi alla necessità degli avvenimenti, e dichiara che non farà punto la guerra alla Francia. Pare che la Prussia debba separarsi da lui sulla quistione d'Italia. Non gli restava dunque più altro appoggio che la Russia; ma se esso chiama in suo soccorso la Russia, le sue provincie Slave corrono il rischio d' essere confiscate dalla sua alleata, che le agogna da lungo tempo. È dunque più probabile che si terrà sulla difesa, aspettando ed accettando gli avvenimenti. Già l' Ungheria si mette in ostilità col governo di Vienna; se l'Austria trasporta le sue guernigioni dalle provincie dell'est sull'Italia, dove non può tardare un' esplosione, l'Ungheria, la Boemia, la Gallizia e gli stati vicini si approfitteranno del movimento per ricuperare la loro indipendenza, e il vecchio Colosso austriaco sarà spezzato. Se il dobbiamo credere, lo stesso Metternich comprende questa situazione, e se ne sgomenta.

L'Italia, come l' Allemagna, temeva per un momento certe velleità di conquista dalla parte della Francia repubblicana, ma oggi pienamente rassicurata applaude con entusiasmo, e da tutti i punti del suo territorio mostra simpatia per la Francia.

La Svizzera non ha fatto meno. Il cantone di Neuchatel fece la sua rivoluzione sotto la protezione della nostra. Il gabinetto di Berlino ricevette questa notizia senza maraviglia, è certo che nelle circostanze attuali si limiterà a rappresentazioni diplomatiche. La confederazione Svizzera che rifaceva il suo patto sotto la minaccia delle potenze, sentì che ora poteva procedere con maggior larghezza, e costituire una repubblica realmente unitaria nella sua varietà. Diffatti sentendo gli avvenimenti di Francia, la commissione della revisione del patto riprese il suo lavoro.

Il governo spagnuolo non fu meno atterrito che il governo austriaco. Per tre giorni tenne celata la notizia della proclamazione d'una repubblica in Parigi, e temendo il contraccolpo di questa rivoluzione in Madrid, presentò alle *cortes* un progetto di legge per essere autorizzato ad arrestare le persone, che giudicherà sospette, senza osservare le formalità ordinarie. Questo progetto fu votato dai deputati. I progressisti indirizzarono una petizione alla regina per pregarla di non sanzionare questa legge gravida di una rivoluzione. Il ministero fece ritirar tutti i giornali che contenevano questa petizione. L'esempio del governo di Luigi Filippo dovrebbe ora averla fatta avveduta, ove menino la violenza e gli abusi della compressione. I progressisti salutarono con entusiasmo la repubblica francese.

(Démocratie pacifique.)

STATI ESTERI.

Seduta della commissione pei lavoratori.

Sig. Luigi Blanc. — La commissione, o signori, ha due ordini di lavori da trattare; essa dee innanzi tratto studiare tutte le questioni generali che riguardano all'organizzazione del lavoro, per formolarle in progetti di legge che saranno presentati all'assemblea nazionale, appresso dee prendere misure di miglioramento

immediato proprie per rispondere alle impazienze legittime del momento.

Gli è d'un progetto di questa fatta che io sto per parlarvi oggi, il quale può produrre molto bene senza ledere alcun interesse.

Tratterebbesi di fondare, nei quattro quartieri più popolosi di Parigi, quattro stabilimenti destinati a ricevere ciascuno quattrocento famiglie d'operai, con un appartamento per ciascuna, in modo da assicurar loro i vantaggi d'una notevole economia sopra l'alloggio, la scaldatura, il nudrimento, il lume ecc. Il risultato di questa economia nel consumo equivarrebbe ad un aumento di salario per gli operai, senza danno dei padroni. Vi sarebbe in questo stabilimento una sala di lettura, una *crèche*, una sala d'asilo, una scuola, dei corsi, dei giardini, dei bagni, ecc.

Secondo i piani che ci sono stati presentati da due architetti, signori Not e Daly, ognuno di questi stabilimenti costerebbe presso a poco un milione. Per sovvenire a questa spesa, lo stato aprirebbe un imprestito, il cui collocamento sarebbe confidato al generoso intervento delle donne. Tutte le condizioni della società sarebbero chiamate a fornire i sensali devoti di questo nuovissimo negoziato.

Questo sarebbe il progetto. Giova osservare che di cotali stabilimenti esistono già da lungo tempo in molti paesi, e che noi non proponiamo niente d'impossibile.

Eccone alcune obiezioni.

Perciò appunto che questi stabilimenti presenterebbero grandi vantaggi agli operai che vi sarebbero accolti, potrebbero nascere troppo numerose domande di ammessione.

Per attenuare di molto questo inconveniente, si stabilirebbero condizioni d'ammessione tratte da motivi talmente determinati, che il privilegio non abbia parte nella scelta.

Per esempio una delle indispensabili condizioni sarebbe che gli operai fossero legittimamente ammogliati. I celibatarii sarebbero esclusi.

Un'altra condizione obbligherebbe a far cadere la scelta sugli operai che avessero più numerosa famiglia, ed a pari numero di figliuoli, la preferenza sarebbe data alla famiglia i cui figliuoli fossero più giovani. Per questi figliuoli, la *crèche*, la sala d'asilo, la scuola, ecc. Così potrebbesi facilmente trovare un certo numero di condizioni che legittimerebbero la scelta.

Sig. Vidal. — Vi sarebbe luogo di aggiugnere a questo stabilimento una *crèche*, una scuola, una sala d'asilo per tutti i figliuoli del quartiere, e non solamente per quelli della casa.

Sig. Dupoty. — Non si potrebbe forse dare all'ammissione il carattere d'una ricompensa nazionale per le famiglie che avessero sofferto di più sotto il regime antico? Così si effettuerebbe il proclama del governo provvisorio in cui dice: lo Stato adotta i figliuoli de' cittadini morti per la patria negli ultimi conflitti della libertà.

Sig. Luigi Blanc. — Certo che sì.

Sig. Dussart. — In Inghilterra, in Allemagna già da lungo tempo sonosi fondati stabilimenti di questa maniera. Nella stessa Parigi un filantropo, sig. Costantin, e nei dintorni di Parigi, un cittadino commendevole, sig. Giacomo Laffitte, hanno creati stabilimenti consimili. Se i saggi tentati in Francia non riescirono, non bisogna accusare che l'insufficienza delle particolari risorse.

Sig. Malarmet. — Ecco un'obiezione: procurare a un certo numero d'operai dei vantaggi eccezionali, non sarebbe per avventura un dar loro i mezzi di fare una concorrenza agli operai esterni? veramente potrebbero domandare un salario minore pel loro lavoro.

Sig. Luigi Blanc. — La concorrenza è dappertutto. Se noi proponessimo un progetto che facesse entrare nella società un vizio nuovo, l'obiezione sarebbe grave; ma oggi la società è fondata sgraziatamente sul principio dell'antagonismo, principio col quale bisogna contare sino a che si giunga gradatamente a distruggerlo. Noi non facciamo una novità. Il nostro progetto accusa sempre più il sistema della concorrenza; ecco quanto. Esso prova la necessità delle viste insieme. Ma tutto non può esser fatto in una volta sola. D'altronde notate che questo progetto ha precisamente il vantaggio di mettere gli operai ammogliati, padri di famiglia, in grado di lottare contro la concorrenza, sì spaventosa per loro, degli operai celibi e senza prole.

Sig. Duveyrier. — Il danno della concorrenza che potrebbero recare ai loro compagni gli operai ammessi in questi stabilimenti, non ha nulla di serio, perchè o vi riusciranno o non vi riusciranno. Nel primo caso, disparisce ogni danno; nel secondo, essi si moltiplicheranno proporzionatamente colle risorse e coi bisogni. E allora tanto meglio.

Sig. Luigi Blanc. — Avete ragione. La verità si è che, proponendo questi stabilimenti, non abbiamo la ferma speranza di vederli moltiplicati e farsi ognor più necessari. Noi abbiamo contato sull'inevitabile contagio dell'esempio, ed è qui precisamente che tende il nostro progetto.

Sig. Vidal. — Notate ancora che questi stabilimenti offrirebbero grandi vantaggi, non solamente dal lato economico, ma eziandio igienico; il che importa di considerare. Pensa a quei casolari sporchi ed umidi, che abita oggi il povero in viottoli infetti; l'operaio in questi stabilimenti avrebbe almeno un alloggio sano e comodo.

Sig. Dussart. — Senza dubbio; purchè lo stato protegga le associazioni particolari, e non si metta a fare esso medesimo delle associazioni.

Sig. Luigi Blanc. — Se la questione si presentasse così, perderebbe ogni sua importanza. Noi vogliamo che sia lo Stato che mettasi alla testa dell'instituzione; lasciare la perspettiva della proprietà di questi stabilimenti a un certo numero di operai, sarebbe creare una casta di privilegiati. Non vogliamo associazioni particolari, padrone di stabilir sistemi a loro talento. In instituzioni novelle non gettiamo germi di anarchia; ma incamminiamoci verso l'ordine universale. Non adottiamo alcun progetto che non sia in armonia coll'ideale più conforme alle idee di giustizia e d'unione. Facciamo oggi prove tali che, se riescono, non resti più che a generalizzarle, non a modificarle; diamone il concetto immediatamente, l'applicazione si stenderà più tardi e successivamente.

Il sig. Luigi Blanc s'incarica di sottomettere alle meditazioni ed all'approvazione del governo provvisorio un progetto preparato cogli elementi di questa discussione. (*Moniteur*).

PARIGI. — 11 *marzo*. — Le candidature sopravvengono sempre più, e le circolari cominciano ad inondare gli uffizi dei giornali. Conosco poche persone che non abbiano la speranza, fondata o no, di farsi nominare. Fra i candidati alla deputazione di Parigi posso citarvi, oltre agli antichi deputati, i signori Vittorio Hugo, Marrast, Bastide, Flocon, Luigi Blanc, Wolowski, Blanqui. Questi ultimi due si cattivarono un buon nerbo di elettori colle loro lezioni al conservatorio delle arti e mestieri, sempre assistite da una folla di operai. Ho luogo di credere che il signor Emilio Girardin, la cui popolarità va crescendo, si lascerà egualmente adescare a Parigi. Una folla di giornalisti, del primo, secondo e terzo ordine, aspirano alle elezioni nel dipartimento che li vide a nascere. Il signor Eugenio Pelletan si farà nominare in Bretagna. Tutte le sette politiche e sociali vorranno essere rappresentate. Il signor Cabet, capo dei comunisti, che dopo la rivoluzione fa prova di saggiezza e di ritenutezza veramente esemplari, entrerà probabilmente nell'assemblea. Il signor Considérant, redattore in capo della *Démocratie*, riunirà pure un sufficiente numero di voci. L'abate di Lammenais ha molti titoli. Parlasi molto di Beranger; ma se entra nell'assemblea, sarà ben suo malgrado, perchè non farà alcun avanzamento. Molti antichi sansimonisti si mettono sulle liste. Michele Chevalier cerca un dipartimento che lo voglia nominare; Enfantin si tiene in disparte. Parlasi della nomina di Pietro Leroux nell'Indre.

In sostanza, tutte le opinioni e tutte le ambizioni sono in movimento. L'assemblea nazionale presenterà un insieme svariatissimo, ma nel fondo buono.

— 12 *marzo*. — Da un conto fatto il 1.° dello scorso gennaio si rileva che il numero delle armi da fuoco possedute dalla Francia ascende a 2,710,165. Non sono comprese le armi possedute dai particolari.

— V'ebbe a Versailles un banchetto repubblicano nella famosa sala del giuoco di palla: i commensali erano più di 500: molti più non poterono trovar posto. Tutte le classi vi erano rappresentate: operai, proprietarii, agricoltori, guardie nazionali di ogni grado, due generali dell'esercito, tutto lo stato maggiore della guarnigione, uffiziali, soldati si trovavano mescolati in questa fraterna riunione. Si pronunciarono discorsi patriottici fra i più vivi applausi: la cosa fu degna della rivoluzione che si celebrava e del luogo della scena.

— A Nimes dallo stesso commissario del governo, Teulon, fu affisso ai muri il seguente proclama.

« Il commissario del governo provvisorio, convinto che il miglioramento dei costumi deve accompagnare quello delle istituzioni; convinto sovratutto che un popolo di sollecitatori non potrebbe nè saprebbe essere un popolo veramente repubblicano; convinto infine che gli uomini più atti a bene occupare gl'impieghi sono appunto quelli che non ne domandano; avverte i suoi concittadini che non si terrà conto alcuno alle petizioni per ottenere impiego. » (*National*).

— 13 *marzo*. — L'occupazione principale del giorno sono le prossime elezioni generali per l'assemblea nazionale che dee votare la futura costituzione della Francia, e confermare, rigettare o modificare gl'infiniti decreti che ha pubblicato il governo provvisorio. Non restavi più che un mese perchè la popolazione intiera, che è chiamata per la prima volta a questa grande prova, sia definitivamente interrogata. Non vi è dunque tempo da perdere perchè si sviluppino le candidature, o perchè i comitati elettorali sieno chiamati a discutere il valore dei candidati. Non è cosa facile per Parigi il concentrare le voci di un sì gran numero di elettori sopra 34 nomi, e se non ponesi opera a illuminare tutte le classi d'elettori, corresi rischio d'aver molte centine di canditati, di cui niuno otterrebbe una maggiorità convenevole. Il governo provvisorio ha da alquanti giorni mandato un gran numero di giovani in tutti i dipartimenti con istruzioni per illuminare gli elettori, e gettare le basi d'una rappresentanza veramente nazionale e repubblicana.

— Al governo provvisorio di Parigi e della provincia giunsero domande per ottenere che il decreto elettorale sia modificato in alcune delle sue disposizioni. Queste domande furono rigettate dopo disamina profonda. (*Corrisp. part dell'Op*)

ALLEMAGNA. — Scrivono da Sigmaringen, principato di Hohenzollern, 6 marzo. — Una completa rivoluzione ebbe luogo qui ieri; un gran numero d'abitanti del paese si riunirono dinanzi al castello del principe per riclamare riforme. Il ministro loro rispose dapprima, che il principe era disposto ad accostarsi al desiderio del popolo, ma che richiedevasi del tempo, e che ciò non potevasi fare immediatamente. Il popolo non volle attendere, ed il governo si vide costretto di cedere e di concedere le riforme riclamate. Ciò fatto, il popolo significò agli uffiziali, che sono per la maggior parte Bavaresi e Prussi, che essi potevano immediatamente lasciare il paese, perchè non avea più bisogno di loro.

— Il principe Luigi Napoleone scrisse a' suoi amici per far loro conoscere l'intenzione che egli avea di recarsi candidato all'assemblea nazionale nel dipartimento della Senna.

— Alla notizia della caduta della dinastia di luglio e della proclamazione della repubblica, l'*Osservatore austriaco* ha pubblicato un piccolo articolo semi-officiale, in cui sparse molto fiele sovra ciò che esso chiama idee sovvertitrici di ogni società organizzata. Questa diatriba violenta ricorda involontariamente il rimprovero che si indirizzava agli emigrati francesi dopo il loro ritorno dall'esilio. « Essi non hanno nulla imparato, nulla dimenticato ». Il giornale aggiugne: che ciò che fino a un certo punto può servire di scusa all'*Osservatore austriaco*, si è che quando scriveva il suo articolo non conosceva ancora il contraccolpo degli avvenimenti di Parigi in tutta l'Allemagna, ed eziandio sulla dieta germanica. Tuttavia il modo con cui l'*Osservatore austriaco* credette dover caratterizzare la rivoluzione di Parigi, non dee perdersi di vista, perchè è per l'Allemagna l'avviso più significante che essa dee astenersi da ogni adesione alla politica preconizzata dal foglio viennese.

— La notizia dell'attitudine che prese la Dieta di Presborgo fece, dice la *Gazzetta di Colonia*, dimenticare per un momento gli affari di Parigi. O bisogna concedere riforme all'Ungheria, o bisogna sciogliere gli stati, ciò che getterà nel paese una profonda agitazione.

— Assicuravasi a Berlino, 7 marzo, che il re ha graziati tutti i Polacchi condannati in prima instanza. I condannati a morte ebbero lor pena commutata in sei anni di fortezza, e gli altri furono messi in libertà. (*Indépendance*).

BERLINO. — La è cosa certa che a Berlino si dà opera a formare una nuova legge sulla stampa, per la quale sarà abolita la censura, almeno per la stampa periodica.

La notizia della rivolta del principato di Neuchatel, che si è testè sottratto alla sovranità del re di Prussia, non fece a Berlino una grande sensazione. Questo principato toccato alla Prussia per eredità della casa d'Orange, non le cagionò finora che imbarazzi e difficoltà d'ogni spezie senza offerirle il menomo compenso nel risultato dell'amministrazione.

Per conseguenza non vi è luogo a temere che questa rivolta possa turbare la pace europea. La Prussia non ne darà la minima occasione, e non ne trarrà neanche profitto da quella che le venne offerta.

Contro le asserzioni dei giornali, nè il principe di Prussia, nè il principe Guglielmo zio del re, si recarono sulle rive del Reno. L'ultimo, come tutti sanno, è governatore generale di Magonza.

Pare che siasi voluto evitare ogni ostentazione nelle misure adottate contro le eventualità, che potrebbero nascere dallo stato attuale delle cose. Queste misure, benchè puramente difensive, sono di natura forti ed estese; nel medesimo tempo si può contare con intiera confidenza sull'eccellente disciplina dell'armata, alla minima apparenza di illegali dimostrazioni nell'interno del paese.

Finora la tranquillità regna sulle rive del Reno. Gli è vero che a Hanau, capo-luogo della provincia del medesimo nome, facente parte dell'Assia elettorale, si è formata un'amministrazione provvisoria, ma si è decisa di aspettare la determinazione del governo a Cassel, prima di prendere misure definitive, che del resto non potranno condurre ad alcun risultato, visto che la separazione di questa provincia è cosa impraticabile. Per altra parte non vi è dubbio che il governo dell'Assia elettorale debba determinarsi a concedere tutte le domande giuste fatte dal popolo. Insomma, a giudicare secondo l'andamento che tiene il movimento d'Allemagna, non si potrebbe dubitare che tutto s'aggiusta in modo pacifico, poichè la buona volontà dei governi cammina di conserva coll'entusiasmo dei popoli. (*Indépendance*)

ITALIA.

ROMA. — 11 *marzo*. — A cagione del progetto organico della milizia pontificia compilato dalla sezione per le armi della consulta di Stato, gli officiali del genio hanno fatto un indirizzo in data del 9 alla consulta, ringraziando e dichiarandosi *pronti ad immolare le facoltà, e la vita a vantaggio dell'immortale pontefice Pio IX e ad onore d'Italia, quante volte la nostra universale tranquillità, e la nostra felicità comune venga turbata dai vili che sempre hanno tenuto la Penisola, per essi pura espressione geografica, come facile preda alle arti loro malvagie.* (*Patria*).

— Il Durando è nominato tenente generale delle truppe pontificie, e Massimo d'Azeglio aiutante di campo. Questa notizia però non è ufficialissima. Qui la crisi monetaria si fa sentire in tutta l'estensione del termine.

— Alcuni cardinali richiesero, giorni sono, al papa i loro passaporti. Si dice che il papa rispondesse: *Sì, ma come abati, non come cardinali.* (*Alba*).

— Si parla sulle basi della nostra costituzione. Uomini bene informati dicono che vi sarà una camera sola di 140 circa deputati; e che i cardinali formeranno con semplice voto consultivo il consiglio particolare del papa. (*Corriere mercantile*).

NAPOLI — All'arrivo delle notizie di Francia alcuni dei nostri amici credettero opportuna e lodevole una manifestazione intesa ad esprimere pubblicamente la gioia sentita universalmente da tutti nel veder raffermata per quei casi stabilmente l'italiana rigenerazione. Questo loro divisamento è stato da molti franteso per poca comprensività politica, e da altri malignato e calunniato ad arte per fini privati e poco amore della pubblica causa. Ai primi noi dichiariamo che ci sembrano evidentissimi i vantaggi che debbono derivare all'Italia dalla rivoluzione di Francia, la quale ci rendiamo certi che abbia a servir d'ammaestramento o d'utile lezione a chiunque tentasse ancora d'impedire o falsificare fra noi l'esplicamento pratico dei principii costituzionali.

Questa connessità tra la rivoluzione italiana e la rivoluzione di Francia è avvertita instintivamente da tutti: volerla negare è lo stesso che sconoscere la grande solidarietà che è fra tutti i popoli d'Europa.

Posto ciò non sappiamo comprendere con quanta buona logica e quanto accorgimento possa biasimarsi l'idea d'una manifestazione leale e tranquilla della pubblica gioia all'annunzio dei fatti di Parigi. L'indifferenza in politica, che dai *Guizottiani* era definita sapienza e moderazione civile, a noi sembra fatale a qualunque libertà, poichè eziandio le armi e la stampa se non vengono informate e quasi rese vive dal sentimento che è la leva più potente dei popoli, riescono istrumenti inutili ed insufficienti alla conservazione dei diritti politici e civili. Guai a quel popolo che appiccinisce i grandi interessi nazionali alle meschine proporzioni di un fatto privato, e che guarda con fredda indifferenza le grandi trasformazioni politiche e sociali. (*Nazionale*)

MESSINA. — Il vapore da guerra francese, *Vauban*, porta notizie di Messina, ed assicura che la cittadella trovavasi a pessimo partito, essendone già una parte preda delle fiamme, mentre il forte S. Salvadore era caduto in pieno potere dei Messinesi, dopo avervi aperta una larghissima breccia. Da ogni parte della città vomitavasi fuoco sopra la cittadella e la truppa avvilita e spaventata era vicina ad arrendersi a discrezione. (*Alba*).

FIRENZE. — La Toscana possiede, tutto compreso, n° 36 compagnie di fanteria di linea, e n° 8 compagnie d'artiglieria, n° 4 dette di cavalleria, in tutto formanti un effettivo di circa 3900 uomini; quando sia dato raddoppiarne il numero mescolando in quelle file gli uomini di nuova leva, e così portandolo a 7800, è a mio parere tutto ciò che di più si potrà fare in questo genere per non aggravare soverchiamente le vecchie truppe.

— Il governo ha invitato con due notificazioni i giovani toscani ad arruolarsi volontariamente nella milizia.

Ma la *Gazzetta di Firenze* N° 55 ci fa sapere che questo arruolamento volontario non ha aumentato finora la milizia stanziale che di 54 teste, e con tre punti ammirativi dimostra il suo stupore per lo scarso frutto di due inviti del ministro della guerra. La *Gazzetta di Firenze* si stupisce a torto. Se il concorso dei volontari ad arruolarsi nella truppa di linea è stato così piccolo, una delle principali ragioni, a parer mio, è la seguente:

Il regime del privilegio e del monopolio, abolito per noi cittadini, sussiste sempre nella milizia; e i gradi invece di darsi all'anzianità congiunta col merito, si danno per due terze parti a quei giovani privilegiati che si conoscono sotto il nome di cadetti. (*Italia*).

MODENA. — Il vescovo di qui ha chiamato a sè tutti i predicatori della sua diocesi, che devono fare il quaresimale del 1848; e dopo la recita di alcune orazioni, ha loro fatto prestare giuramento, che nelle prediche non sarebbero mai entrati a parlare del Papa attuale, di affari politici e di cosa alcuna che si riannodasse alle circostanze del *mondo rivoluzionario*; poichè discorsi di tal natura, nuocerebbero alle buone sue pecorelle ed offenderebbero il suo *ottimo* principe F. V, il degno figlio di F. IV di *gloriosa memoria*.... ! (*Alba*).

— Ci scrivono da *Massa* in data del 12 corrente. — Qui da qualche giorno si vive un po' meglio, avuto riguardo al passato. Le gazzette di Lucca e di Genova (le uniche che si ricevano) si leggono e discutono pei caffè. Questa maggior larghezza deriva dal Ferrari, il quale, meno sciocco dei suoi padroni, comincia a capir qualcosa. « *In tutte le cose attuali*, diceva scoraggito l'altro dì, *ci vedo una mano superiore*. » Non si spiegò poi se questa mano la credeva di Dio o del Diavolo. (*Riforma*).

MILANO. — *14 marzo*. — Il conte Annoni milanese, colonnello degli Ussari che sono qui, è scomparso da qualche tempo. Così pure alcuni capitani Polacchi dello stesso reggimento. S' ignora che sia stato di loro, se fossero per sicurezza posti in carcere, o invece essi medesimi abbiano voluto celatamente sottrarsi dal servigio dell'Austria. Quest'ultima è la più probabile delle due supposizioni; almeno tenendo conto e dell'animo dell'Annoni e della sua famiglia, e dello spirito nazionale degli altri scomparsi con lui, si tien per vera.

— Il Casati coi 12 assessori rappresentanti il municipio dopo gli ultimi fatti domandano di conserva la propria dimissione. (*Lega italiana.*)

INTERNO.

GENOVA. — *16 marzo*. — Il reggimento Piemonte ha ricevuto l'ordine di partire lunedì p. v. Due battaglioni vanno a Novara ed uno a Mortara.

— Ieri sera la Camera di commercio ha deliberato di sciogliere la compagnia de' Bergamaschi che fanno il servizio del Portofranco. Per ora sono rimandati i celibi e gli ultimi venuti, i quali sono surrogati da altrettanti facchini nazionali. In quanto a Bergamaschi ammogliati rimangono per ora al loro posto, che resosi in avvenire vacante, sarà occupato da individui nazionali.

CITTÀ DI GENOVA.

I Sindaci si fanno ben grata premura di recare a notizia del Pubblico, che qualunque giornaliere cui manca il lavoro, troverà fin di domani ad occuparsi sulla piazza del Principe, prestando l'opera sua nella costruzione di muri a secco, e nel trasporto di ghiaia onde attivare i lavori della strada ferrata.

Genova il 15 marzo 1848.

I Sindaci. — P. GIUSTINIANI — G. F. RICCI.
(*Gazzetta di Genova*)

— Oggi parte il *Malfatano* che rimorchia una nave a Porto Torres destinata al trasporto di cavalli per uso dell' armata. Fra pochi giorni il *S. Michele* partirà per Sardegna onde tragittare in terra ferma il *Corpo franco*. Si stanno intanto noleggiando altre navi che debbono servire similmente per trasporto di cavalli. (*Lega It.*)

— Dietro nomina fatta dal comandante, ieri si costituì il consiglio d' amministrazione provvisorio della guardia civica.

Esso procederà immediatamente alla formazione del ruolo generale del personale.

Si attende alla nomina con votazione per compagnia, dei maggiori provvisorii.

Si è in caso di unire sin d'ora un centinaio di militi a cavallo. Si è ricorso per l'autorizzazione. (*Corriere mercantile.*)

PINEROLO. — *16 marzo*. — Un caporale del 4° reggimento di fanteria ci scrive le seguenti parole: — Non so come la vada questa facceada; ma il vero è che noi aspettiamo impazienti l'ordine di muovere per Novara, e codesto ordine non giunge ancora. Frattanto ce la passiamo benone: i nostri uffiziali si famigliarizzano con noi ogni dì più; si prendono cure moltissime di noi; stanno buona parte del giorno con noi; e noi in contraccambio ci affezioniamo ad essi sempre più. Nella cantina, nel quartiere e per la città non si sente cantar altro che inni nazionali, inni di guerra. Una sera in cantina, grosso numero di soldati attorniò il bravo aiutante maggiore e gli cantarono l'inno *Fratelli d'Italia*; poscia uno di essi lo pregò bevesse un sorso con loro: egli graziosamente accettò, e ringraziandoci disse di belle parole sul dovere e sull'onore militare. Oh benedetti questi tempi in cui ci stringe tutti un solo pensiero, in cui la forza non prevale, ma la persuasione! Questo è quello che ci ravviva, ci anima, ci rende sicuri della vittoria, e ci fa sopportare ogni cosa. Alcuni di noi hanno lasciato moglie e figliuoli; e di tanto in tanto se ne danno un grande cruccio; ma i vecchi soldati si fanno loro attorno, e li consolano, infondono loro coraggio, li rasserenano: la voce dell'onore e della patria udita dalla bocca di quest bravi è prepotente. *Viva il Re! Viva l'Italia!*

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

Ieri alle ore due pomeridiane prestarono giuramento a mani di S. M., secondo il prescritto dal Ceremoniale di Corte, i Ministri, Desambrois, Revel, Pareto, Sclopis, Boncompagni, Franzini, Ricci.

— Il nuovo ministero dicesi intenda convocare quanto più presto si potrà le camere. Esso avrebbe desiderato poterlo fare pel giorno 27 del prossimo aprile, anniversario dell'avvenimento al trono del re Carlo Alberto. Noi lodiamo il pensiero, ma dubitiamo assai che l'intervallo di 40 giorni sia sufficiente per le operazioni elettorali, specialmente in un paese dove è nuovo il sistema municipale, e sono sconosciuti nella pratica i procedimenti costituzionali. Intanto verrà fra pochi giorni pubblicata la legge elettorale da esso emendata in alcuna parte. Aggiungesi che a questa terrà subito dietro il decreto di amnistia generale senza alcuna restrizione. Di questa solenne e generosa giustizia verso tanti nostri compatriotti che soffersero per la causa ora trionfante, a lui il paese dovrà essere riconoscente. Gli auspicii sono ottimi veramente se dalla giustizia si traggono.

FRANCIA.

PARIGI. — *13 marzo*. — La giunta per le *ricompense nazionali* a tutti coloro che dal 1830 al 1848 hanno combattuto e sofferto per la causa repubblicana o socialista, è composta dei cittadini — Albert, membro del governo provvisorio, presidente. — Graudménil, vice-presidente. — Rouvenat, segr. — Boileau, operaio. — Chancel. — Martin Bernard. — Victor Masson. — Sobrier. — Eugène Sue. — L'Héritier, segr. aggiunto. — Ch. Bruet, archivista.

Saranno inoltre istituite delle sotto commissioni in ogni circondario per raccogliere i ragguagli necessarii ai lavori della giunta.

— Il ministro provvisorio della pubblica istruzione e dei culti ha nominato una giunta per esaminare se gli è possibile introdurre ne' licei la disciplina e gli esercizi militari.

— Il ministro della Hesse granducale ha comunicato al sig. Lamartine un dispaccio del suo governo pel quale è autorizzato a continuare ne' suoi uffici presso il governo della repubblica.

— Il ministro di Bade ha egualmente partecipato al sig. Lamartine l' intenzione del suo governo di continuare le relazioni diplomatiche e internazionali.

— La giunta del governo pei lavoratori oggi ha trattato dell'abolizione del lavoro nelle prigioni e di quanto ha pertinenza con tale questione così importante pel popolo.

— Una deputazione della sinagoga centrale degl'Israeliti di Francia, preceduta dal primo rabbino, sig. Marchand Emmery, si è recata al palazzo di città a significare la sua devozione al governo della repubblica.

— Una deputazione di negozianti di Parigi ha richiesto il governo provvisorio di ordinare che i depositi fatti nelle mani dei proprietarii possano essere ritirati almeno per la metà a fine di fondare una cassa di sconto. Il sig. Marrast rispose che il governo non ha modo di soddisfare alla loro domanda.

— Un altra deputazione del commercio di Parigi si è presentata per domandare lo stabilimento di una seconda cassa di soccorso a vantaggio del minuto commercio. Il sig. Marrast rispose che sta in potere del governo di consigliare, chi può, a farlo, non di ordinarlo. (*Monit.*)

— *14 marzo*. — Si dice che il general Dumas che accompagnò Luigi Filippo in Inghilterra sia ritornato a Parigi incaricato di presentare al governo provvisorio una dimanda perchè la famiglia d'Orleans sia assistita: ella dovrebbe essere in istato di completa ristrettezza in causa della precipitosa fuga del 24 febbraio. (*Patrie*).

— Intanto che la banca di sconto non è ancora in piena attività, la banca di Francia mostrasi più facile che d'ordinario per lo sconto dei biglietti di commercio. Essa ne ha scontati per una somma considerevole dal principio di marzo in poi.

— Il signor Lionel Rothschild capo della casa bancaria di Londra arrivò questi ultimi giorni a Parigi per conferire con G. Rothschild sulla situazione fianziaria della Francia e dei paesi esteri.

— Il signor Lamartine continua ad essere gravemente indisposto in conseguenza della fatica sostenuta dopo la rivoluzione di febbraio.

— Si dà per certo che l'invio d un piccolo corpo di truppe a Parigi, per fare il servizio della piazza e del dipartimento della Senna, è momentaneamente sospeso dal governo provvisorio.

— Da alquanti giorni s' indirizzano moltissime petizioni al governo provvisorio per domandare che sieno rifiutati i passaporti a coloro che volessero emigrare.

— Una riunione di antichi pari di Francia ebbe luogo ieri in casa Viennet per concertare intorno alla condotta ad tenersi nell'attuale condizion delle cose.

— Molti vescovi, a cui furono offerte candidature all'assemblea nazionale, hanno risoluto di astenersene.

Borsa di Parigi. — *14 marzo*.

Le vendite hanno continuato anche oggi sul 5 0[0 mentre vi erano molte compre al 3 0[0. Le vendite paiono fatte principalmente per conto delle case di banca, che si trovano imbarazzate; oggi si parlava della sospensione di pagamenti di tre case di second'ordine. Le vie ferrate non avevano che poco valore, tranne quella di Strasburgo, che si mantiene sempre in credito. — La banca di Francia continuava ad abbassarsi rapidamente, ed oggi essa è piombata più basso che non lo sia stato nel 1830. — Il 5 0[0 chiuso ieri a 49 dopo varie oscillazioni è restato a 49. c. — Il 5 0[0 che ieri era a 74 ha variato da 73 a 71. 50, e s'arrestò sul 72. cont. (*Corrisp.*)

LIONE. — Si è costituita una giunta provvisoria pei lavoratori, composta di operai: sarà in diretta relazione con quella centrale del Luxembourg. (*National*)

INGHILTERRA. — *13 marzo*. — Il *Sunday Times* dice che la salute di John Russell è assai precaria, che forse perciò abbandona l'aringo politico. — Pare che Clarendon gli debba succedere e Lord-Palmerston diverrebbe il capo dei dibattimenti nella camera de' comuni.

— L'*United Service Gazette* dà la notizia che si sarebbe intimato al duca di Montpensier l'ordine di abbandonare l'Inghilterra. Ma il *Globe* qualifica questa notizia di ridicola.

— Domenica a Gress Green ebbe luogo un *meeting* di oltre a 10,000 individui. S'innalberò lo stendardo repubblicano, e dopo molti evviva alla rivoluzione francese, l'assemblea dichiarò che non si cesserebbe dall'agitazione finchè la carta del popolo non fosse divenuta la legge del paese.

— Il *Morning Advertiser* invita del modo il più pressante lord John Russell a proclamare questa sera stessa (13 marzo) nella camera de' comuni una politica progressiva che solo possa condurre a salvamento. Dritto elettorale dei coloni, parlamenti triennali, e voto nello scrutinio, queste sono le riforme che reclama il paese. Lord John Russell deve proclamare questi mutamenti di politica questa sera stessa: domani, sarebbe troppo tardi (too late).,... Il destino dell'amministrazione whig è trepidante.

— La settimana scorsa Luigi Filippo ha ricevuto a Claremont la visita di molti suoi amici. Guizot fu già più volte a visitare l' ex-Sovrano. Il duca di Montebello e Duchatel lo hanno pure visitato. Luigi Filippo è in buonissima salute: sua moglie pure. (*Corrisp. partic. dell'Op.*)

VIENNA. — *10 marzo*. — Oggi per ordine dell'imperatore fu pubblicato un manifesto nel quale dichiara, che ove non siano aggrediti i confini dell'impero o della confederazione germanica, egli non si mischierà negli affari di Francia nè direttamente nè indirettamente. In pari tempo egli esprime di nuovo la favorita massima dell' Austria, cioè ch' egli con tutti i mezzi datigli da Dio saprà mantenere le istituzioni de' suoi Stati contro i tentativi di qualunque siasi; locchè in altri termini vuol forse dire che egli è incapponito di non voler mutare niente. Infatti la cancelleria italiana, di cui si è tanto parlato, va a ridursi, dicesi, ad un consiglio che assisterà il viceré, e di cui sarà capo il ministro di Stato conte Montecuccoli. Così la diffidenza austriaca si mostra sempre consentanea a sè medesima. Si va certificando anche la notizia che Verona diventerà la capitale del regno lombardo-veneto e la residenza del viceré. Vuolsi che a quest'ultimo siano stati largiti i poteri; che per esempio abbia ottenuta la facoltà di nominare a certi impieghi, e di poter disporre fino ad una certa somma, senza ricorrere a Vienna.

Malgrado la testardaggine ministeriale, lo spirito pubblico a favore delle riforme va facendo rapidi progressi, le petizioni si moltiplicano, le dimostrazioni vanno di conserva; in un pubblico concerto di musica, l'inno nazionale russo, che si doveva suonare, fu terribilmente fischiato.

Parlasi di un corpo di osservazione da stabilirsi sul Reno.

Malgrado la penuria di denaro in cui si trova l'Austria, è già da qualche tempo che i giornali vanno parlando di una grande abbondanza di milioni e milioni, in mezzo ai quali l'Austria avrebbe la felicità di poter nuotare. Narrasi che i principi della casa, per sovvenire ai bisogni dello Stato, abbiano offerto 100 milioni di fiorini (261 milioni di franchi) del loro proprio; intanto che tutti quei principi uniti insieme non possiedono forse una somma così enorme.

Ed è certo altresì, che tranne il duca di Modena nissun altro sarebbe in grado di sborsare sull' atto un qualche milione in danaro. Parlasi, chi dice di 30, chi di 50 milioni di fiorini, che l'imperator della Russia presterebbe all'imperator d'Austria al solo 3 per cento e con nissuna altra garanzia tranne la parola di Sua Maestà. Adesso le notizie di Vienna c'informano che il buon imperatore Ferdinando, onde sollevare le miserie della Slesia, abbia ordinato un'elargizione di 50 milioni di fiorini tolti dal tesoro dell'Italia ! ! ! (*Estratto dall'A. Z.*).

MADRID. — *8 marzo*. — Corre voce che si sono fatti alcuni arresti, ma non se ne indica il motivo. Si parla anche di qualche modificazione nel Gabinetto. Intanto Narvaez va accarezzando la truppa. I soldati furono regalati di 10 soldi al giorno, salami e vino; agli ufficiali un' alta paga e il valore delle razioni. L'*Eraldo* dice che i Carlisti sono entusiati della rivoluzione francese. Affermano che quello fu un giusto castigo del cielo verso Luigi Filippo, il quale deve servir d'esempio.

Dicevasi a Madrid che a Oporto fosse stata proclamata la repubblica. (*Corrispond. part. dell'Op.*)

AMBURGO. — *9 marzo*. — Abbiamo da fonte sicura che, sulla proposizione della Prussia d'accordo coll'Austria, un congresso di sovrani Alemanni avrà luogo a Dresda per deliberare sulla situazione esterna ed interna, lasciando da parte ogni idea di aggressione.

(*Boersenhall 9 marzo*)

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa

SUPPLEMENTO STRAORDINARIO
DEL GIORNALE
L'OPINIONE

TORINO, 19 MARZO

Gli avvenimenti di Milano sono tali che esigono la più seria attenzione del nostro governo . Non occorre che spendiamo parole per rammemorare quale sia stata non ha guari la condotta del governo austriaco, . Ora l'umanità, la giustizia, l'interesse della nostra conservazione, i precetti della religione e l'onore d'Italia . Quindi il nostro deve presentarsi con una attitudine dignitosa, forte e imperiosamente italiana. ! Alla spada di Carlo Alberto si appartiene il diritto di tutelare i figli d'Italia.

Riceviamo questo importante documento da Milano.

AVVISO.

La presidenza dell' I. R. governo si fa un dovere di portare a pubblica notizia il contenuto di un dispaccio telegrafico in data di Vienna 15 corrente giunto a Zilli lo stesso giorno ed arrivato a Milano ieri sera.

S. M. I. R. l'imperatore ha determinato di abolire la censura e di far pubblicare sollecitamente una legge sulla stampa, non che di convocare gli Stati dei Regni Tedeschi e Slavi e le congregazioni centrali del Regno Lombardo-Veneto. L'adunanza avrà luogo al più tardi il tre del prossimo venturo mese di luglio.

Sott.° M. Hartl I. R. Ispettore del telegrafo.

Milano il 18 di marzo 1848.

Il Vice-Presidente
Conte O'Donnel.

Dall'I. R. Stamperia.

Questo avviso, è general credenza a Milano, sia determinato da una sollevazione in Vienna. La data del 3 luglio ne pare una derisione.

MILANO. — *18 marzo, ore 1 e 1*|*2 pomeridiane.* Dopo impostata la nostra d'oggi, approfittiamo del mezzo particolare del signor S. per informarvi dei gravi avvenimenti che qui hanno luogo, dopo mezzogiorno. Si è sparso un falso allarme che i ditenuti fossero scomparsi dalle prigioni: ed in un momento tutte le botteghe, e le case della città furono chiuse. La moltitudine va affollandosi verso il palazzo municipale: poche truppe si vedono girare, e quasi nessuno de' poliziotti. L'aspetto di Milano presenta un'agitazione imponente: ma finora il movimento popolare procede colla solita sua savviezza e legalità, e se la polizia non vi mescola le sue brutalità, ne speriamo giovevoli risultati. Fu steso dal popolo e presentato al municipio l'indirizzo di cui le dò qui il sunto.

Art. 1° Abolizione della polizia concentrandola nel corpo municipale.

2° Libertà di stampa.

3° Guardia civica dipendente dalla municipalità.

4° Abolizione della legge di sangue ed istantanea liberazione dei ditenuti politici.

5° Reggenza provvisoria.

6° Formazione d'una rappresentanza nazionale.

7° Neutralità delle truppe austriache e sussistenza guarentita alle medesime.

Ore 2. In questo momento il rumore cresce: un drappello di circa 100 poliziotti guidati da un vecchio officiale vengono destinati a custodire il palazzo della polizia.

MILANO. — 18 *marzo.* — Il podestà Casati si è messo alla testa della popolazione, e si recò alla polizia per chiedere la liberazione dei prigionieri politici che gli venne rifiutata. Allora nella contrada dei *Pennacchiari* cominciarono a disselciare il terreno. Dalle finestre le donne d'ogni condizione gettavano coccarde tricolori sulla popolazione che poco dopo atterrò le porte del palazzo di S. Margherita, della polizia; lo invase in un atomo, lanciando a terra dalle finestre ogni sorta di mobili, carte ecc.

— Da s. Pietro all'Olmo, un viaggiatore ci assicura che s' udivano circa le 3 pomeridiane rumori che somigliavano a sparo di cannone. — Lo stesso aggiugne che un momento prima di partire venne assicurato da un suo conoscente che si era di già ordinata una specie di guardia civica

— *11 ore del mattino.* — Altre notizie di Milano recano il vicerè preso dagl'insorti presso Brescia, e ritenuto da essi in ostaggio: il vessillo tricolore sventolante dal castello di Milano, che sarebbe nelle mani dei Lombardi: uno scontro in via s. Margherita fra la truppa e il popolo, in cui due reggimenti ungheresi avrebbero affratellato con questo. —

TORINO. I ministri si sono radunati a un' ora pomeridiana per provvedere prontamente alle importanti emergenze.

— La virtù del nuovo ministero si fa conoscere dalle sue opere. Si assicura che l'Arcivescovo di Torino si ritira a Nizza con 12 mila franchi di pensione. Il governatore di Torino provveduto a riposo e rimpiazzato da La Planargia. A Genova nominato Sonnaz. Gli altri posti di governatore a Cuneo, Nizza, Novara, Alessandria soppressi. Applaudiamo con tutta l'anima a questi primi atti del nuovo governo.

NOTIZIE POSTERIORI DI VIENNA
14 marzo.

Le truppe hanno ricusato di far fuoco sul popolo. Metternich è fuggito; la sua casa (dicesi) atterrata; l' imperatore colla Corte, accompagnato dai granatieri, si è ritirato a Schönbrunn, seguito dal popolo che lo acclamava, *Viva Ferdinando imperatore costituzionale.* Il conte Montecucoli e i fratelli Stadion furono incaricati di formare un nuovo ministero.

(Corrispondenza particolare dell'Opinione).

---

18 marzo. — La *Lega italiana* di quest' oggi contiene in un supplemento lo *Statuto Romano* datato del 14 corrente. La strettezza di tempo e l'importanza gravissima di tanti altri avvenimenti non ci permettono per ora che di farne un semplice annuncio.

TORINO 19 (*ore 10 matt.*) — Si è pubblicata la legge elettorale, e L'AMNISTIA GENERALE, che daremo per intiero ai nostri associati.

Tipografia Eredi Botta.